

Nel giorno della mega-fuga dello svizzero Stephen Joho esplodono le polemiche per un ciclista drogato

Il direttore sportivo: «Il testosterone ce l'ha dato il dottor Branca, dicendo che tanto lo fanno tutti»

Una farmacia viaggia per l'Italia? Scandalo: accuse a medico dell'organizzazione

DAL NOSTRO INVIATO
BARIO GECARRELLI

CAMPORASSO. Non è una novità, però non si può neppure far finta di niente: un'altra storia di doping, questa volta al Giro d'Italia, fastidiosa e già sentita perché come tutte le altre è piena di piccole bugie e mezza verità. Di sicuro, in questa storia, c'è il testosterone: un ormone maschile che aumenta le masse muscolari, rinvigorisce, in quantità superiori al consentito, nelle urine del corridore svizzero Omar Pedretti. Se poi l'idea di Pedretti sul "questo modo" si è venuta a lui o al suo direttore, questo ancora non è chiaro. Di certo, per il mondo del ciclismo, è una vicenda ambigua e poco incoraggiante. Vediamola insieme.

Omar Pedretti, un corridore svizzero della Magniflex, viene trovato positivo al termine della seconda tappa, la Catania-Etna. Siccome è straniero (il regolamento italiano è molto più severo: prevede due anni di squalifica), viene punito con una multa di 9000 franchi e una penalizzazione di 10 minuti in classifica generale. Tutto normale, quindi? Mica tanto. La prima cosa strana, che viene subito fuori, è che la sostanza dopante presa da Pedretti gli sarebbe servita per la prima volta dal Giro di Catalogna. Il dottor Massimo Branca, gastroenterologo e specialista di medicina sportiva. Da chi viene l'accusa? Da Daniel Cugnet, il medico direttore sportivo di Pedretti? Sembra di no. Tutto nasce dal Giro di Catalogna. Pedretti non si sentiva bene e, siccome non abbiamo un dottore perché siamo una squadra povera, quando si ammalò si rivolse a un medico che conosceva, e cioè Branca. È lui quindi che gli ha dato quel medicinale di nome Androl che conteneva il testosterone. Adesso Pedretti è stato beccato e gli sta bene, gli servirà da lezione. Però il più colpevole è il medico, perché lui dovrebbe conoscere i regolamenti. Lui si è giustificato, dicendo che tanto, nel gruppo, queste cose le prendono tutti...

«E Pedretti? Cosa dice? È un po' confuso, disorientato, ferito alla partenza, ammetteva: «Sì, è vero, in quel periodo non stavo tanto bene, e così sono andato dal dottor Branca per farmi dare qualcosa che mi tirasse su... Poi, poco prima del Giro, il medico mi ha detto che, siccome i controlli sono severi, era meglio non prendere più niente, io poi ho fatto male i conti, insomma ho combinato un po' un pasticcio, ma non credevo che...»

Suscita tristezza, Pedretti. Si vede che non avverte la gravità della cosa. Testosterone? Che sarà mai prendemmo un po' di più o un po' di meno? Ma come si difende il dottor Branca?

«Io so quello che ho fatto. A Pedretti gli ho prescritto un antibiotico, l'Augmentin. Poco prima del Giro, però, gli ho suggerito di non prenderlo più, perché con tutte queste medicine, ormai, è meglio stare attenti...»

Insomma, sapeva o no che Pedretti prendeva delle sostanze vietate?

Branca si spazientisce e sbotta: «Non è vero io sono sempre stato contro le droghe. Tre anni fa, quando ero alla Del Tongo-Colnago di Saronni, insieme al dottor Fred-

Fondriest s'impegna nella volata

Partenza in salita. Subito dopo il cenno del mosaiere si va sul Valico Romito dove Rominger comanda un plotone diviso in più parti.

Scappa Joho. Discesa, vertiginosa e un uomo che taglia la corda. È lo svizzero Joho, accreditato di 9'13" al chilometro 40, quando si profila la seconda arrampicata.

Secondo valico. Sul monte Caruozzo nel gruppo regna ancora la pigrizia e Joho porta il suo margine a 1'10".

Aumenta il vantaggio. Case disastrose in Iripina e un venticello che attenua la calura. Il vantaggio del fuggitivo scende a 8'20", ma dietro tirano i remi in barca. Joho coglie il sacchetto del rifornimento con 12'30" sui colleghi. Per Contini non si tratta però di una minaccia poiché l'elvetico ha più di mezz'ora di distacco dai «leader» della classifica.

Mega-fuga che va in porto. A 35 chilometri dall'arrivo Joho ha 15'40" di vantaggio; poi avverte la fatica, ma è così avvantaggiato da non temere i movimenti del gruppo, sul traguardo anticipa Chiappucci di 3'15". Terzo Salvador, quarto Fondriest. Dietro si è smarrito Saronni che accusa un ritardo di 18'55". Contini sempre in rosa.

Arrivo

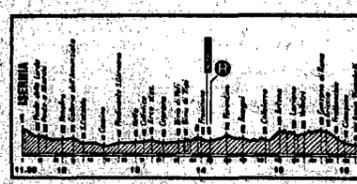
- 1) Stephen Joho (Arioste) km 223 in 6 ore 6'45", media 36,482;
- 2) Chiappucci (Camera) a 3'15";
- 3) Salvador (Cewiss-Bianchi) a 3'19";
- 4) Fondriest (Del Tongo) a 3'20";
- 5) Van Der Velde (TVM-Ragno) s.t.;
- 6) Brugmann s.t.;
- 7) Da Silva s.t.;
- 8) Fontanelli s.t.;
- 9) Sorrensen s.t.;
- 10) Konecny s.t.;
- 11) Cossali s.t.;
- 12) Schalkel s.t.;
- 13) De Wolf s.t.

Classifica

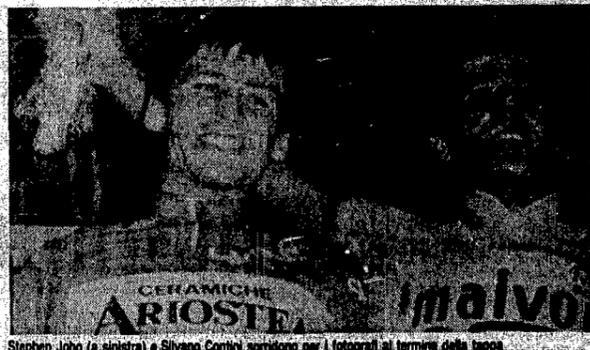
- 1) Contini
- 2) De Silva a 1'1"
- 3) Giupponi a 1'5"
- 4) Fondriest a 2'0"
- 5) Brukink a 2'3"
- 6) Zimmermann a 4'8"
- 7) Fignon a 4'9"
- 8) Roche a 5'5"
- 9) Elli a 5'7"
- 10) Rominger a 5'8"
- 11) Ugrumov a 1'02"
- 12) Bugno a 1'05"
- 13) Herrera a 1'05"
- 14) Plascchi a 1'05"
- 15) Schepers a 1'10"
- 16) Carcano a 1'11"
- 17) Jarman a 1'15"
- 18) Volpi a 1'15"
- 19) Lejarreta a 1'25"

ci sono andati via perché ci facevano pressioni per saperne di più sul doping. Da questo punto di vista sono inaccettabili. Davvero, incoraggiante. Metti una toppa, e si apre un buco ancor più grosso. Tra l'altro è proprio vero che le disgrazie non vengono mai da sole. Il dottor Branca, infatti, è lo stesso che, dopo la caduta nella tappa Scilla-Cosenza, aveva dato il placet a Massimiliano Lelli perché proseguisse. Lelli, che perdeva sangue da una tempia, è andato avanti per alcune centinaia metri e poi, alla prima curva, è sbandato malamente retroguardando. Alla loro testa, forse, ci tengono poco.

Ladri di biciclette. Due biciclette dell'Atala (3 milioni ciascuna) sono state rubate giovedì notte dall'albergo Agip di Potenza. I ladri sono in fuga.



Questa è l'altimetria della settima tappa, Isernia-Roma, di 206 chilometri. L'arrivo nella capitale previsto intorno alle 16.30 è in via dei Fori Imperiali.



Stephen Joho (a sinistra) e Silvano Contini sorridono per i fotografi al termine della tappa

L'audace nella corsa dei pigri per ciclismo che sa di antico

GINO SALA

CAMPORASSO. E così lo svizzero Joho, gran bevitore di tè alle rose, si fa tutto soletto 211 chilometri di fuga per concludere trionfalmente in quel di Campobasso. Qui hanno vinto Girardengo, Bindari, Bizzzi, Del Cancia, Magni, Gaul, Poblet e De Vlaeminck e anche se i ricordi del passato non vogliono essere degli accostamenti, mi sembra che l'impresa di Joho sia da mettere in comice. Nella storia del Giro è infatti una delle azioni solitarie più lunghe e più sofferse, quindi tanto di cappello al ciclista dell'Arioste, squadra composta da ragazzi di legato, da elementi guidati da un tecnico che ha trasmesso loro entusiasmo e coraggio. Si tratta del romagnolo Giancarlo Ferretti, genitore di ferro ai tempi di Felice Gimondi. Ho visto Stefano Joho scendere a picco fra grandi ciuffi di ginestra, un po' folle nelle discese dei colli lucani e svelto sulle gobbe dell'Iripina, tanto svelto da staccare il gruppo di oltre un quarto d'ora. Poi l'elvetico ha vissuto di rendita. Un po' il vento gli soffiava in faccia, un po' sentiva la fatica, ma inflandosi gli occhiali da sole, Stefano mostrava una tranquillità derivante da una po-

tenza che gli avrebbe permesso di respingere il tardivo assalto del plotone. Un buon passista, quindi, un ex falegname di ventitré primavere al ventiquattresimo successo in tre stagioni di professionismo. Vittorie di una certa importanza come quelle ipotizzate nella Parigi-Bourges, nel Giro di Romagna e nel Gran Premio Cerami e un piazzamento alghigiancavo (quarto, posto) nella tremenda Parigi-Roubaix.

«Non pensavo di farcela», ha detto Joho con la sua modestia e il suo naso alla Fondriest. A 3'15" arrivava Chiappucci, a 18'55" concludeva Saronni che aveva perso una infinità di ruote. «Una giornata storta, mal di gambe», commentava Beppe con la smorfia del corridore demotivato, con la nostalgia della famiglia e la rabbia per il patron che gli ha imposto il Giro.

È stata una tappa che non ha disturbato Contini, in maglia rosa per la quarta giornata. Ma attenzione perché con questo gran train si porta in carrozza il colombiano Herrera al piedi delle grandi montagne, si lasciano in pace Fignon, Brukink, Roche e Zimmermann. Mi stupiscono Bugno e Fondriest per la loro negligenza. C'è un'aria di resa

nelle file degli italiani che ha qualcosa di vergognoso. Evidentemente i nostri campioni sono convinti di non aver parte in causa e qui sta il male: se degli atleti di casa, di un movimento che accampa accuse per non uscire dal guccio, per difendere un piccolo oroscopo, e per movimento intendendo anche i direttori sportivi che dovrebbero essere dei maestri di tattica e non dei figli di puttana. Nessuno si offende, ma rimpiango i tempi di Giorgio Albani, di Alfredo Martini e di Luciano Pazzi che ben altro insegnavano e pretendevano dai loro amministratori. Insomma, i Fondriest, i Bugno, i Giupponi, i Chiccioli, diano battaglia al più presto se vogliono salvare il salvabile. Perderanno, ma avranno onorato la bandiera.

Il Giro punta su Roma, traguardo della prova di oggi che inizierà a Isernia per terminare ai Fori Imperiali dopo un viaggio di 206 chilometri. Il tracciato chiama alla ribalta i velocisti rinoceronte le orduzioni del finale. Conclusione favorevole per Van Poppel, Freuler, Bani, Alcocero, Pizzana e Cipollini. Sicuro che i campioni resteranno alla corsa di domani, al traguardo sulla cima del Gran Sasso d'Italia, dopo trenta chilometri di salita.

Doping. Le telefonate tra Astaphan, Johnson e Pavoni

Le registrazioni che scottano «Hai usato la "roba bianca"?»

Jamie Astaphan, medico di Ben Johnson, ha perfezionato - sotto giuramento - le accuse già fatte a Pierfrancesco Pavoni e che si aggiungono a quelle del massaggiatore Matuszewski, del quattrocentista Sokolowski e dell'allenatore dei velocisti canadesi Charlie Francis esibendo il nastro di una conversazione telefonica. Le accuse, come noto, si riferiscono all'uso di steroidi anabolizzanti.

TORONTO. Jamie Astaphan, il medico personale di Ben Johnson, doveva essere corresponsabile che il castello costituito con gli anabolizzanti prima o poi sarebbe franato. E così si è preso la briga di registrare le conversazioni telefoniche, più interessanti. Per esempio col pupillo Ben Johnson, con l'allenatore dei canadesi Charlie Francis, con Angela Isajenko e con Pierfrancesco Pavoni. E i nastri di quelle scottanti telefonate li ha esibiti durante la sua deposizione, sotto giuramento, alla Commissione di inchiesta federale ordinata dal governo

canadese. Ecco cosa si son detti lui e Ben Johnson il 29 gennaio dell'anno scorso: «Non hai usato per niente la roba bianca (gli steroidi) da dicembre?»

«Sì, in parte», risponde l'atleta. «Ce n'è ancora nella bottiglia?», chiede il medico. «Sì, un po'», risponde il campione. Giova ricordare che il primatista del mondo ha sempre negato di aver ingerito consapevolmente farmaci anabolizzanti.

Due giorni prima Jamie Astaphan aveva registrato una telefonata tra la sua abitazione di Toronto e l'albergo dove

Pierfrancesco Pavoni risiedeva. Il medico chiede all'atleta se ha ancora usato gli steroidi e Pierfrancesco risponde di aver smesso quando lui, Astaphan, gli aveva detto di fermarsi.

«Non lo hai fatto», prosegue il medico, «perché sai che è sempre meglio non farlo...» Poi gli chiede se Charlie Francis gli ha fornito gli steroidi e lui risponde che gli ha dato solo delle vitamine e che gli steroidi non glieli dà dal 18 dicembre. E ancora Pavoni: «Può portare con lei la roba il mese prossimo? Può portare gli aghi? Io ne ho solo tre...»

Questo dice il nastro della registrazione che il velocista azzurro vorrebbe ascoltare perché considera una montatura. Pierfrancesco Pavoni aveva incontrato il medico di Saint Kitts nell'87, ai Campionati mondiali di Roma, e aveva chiesto di poter realizzare un programma simile a quello degli sprinter canadesi. Alla commissione governativa ca-

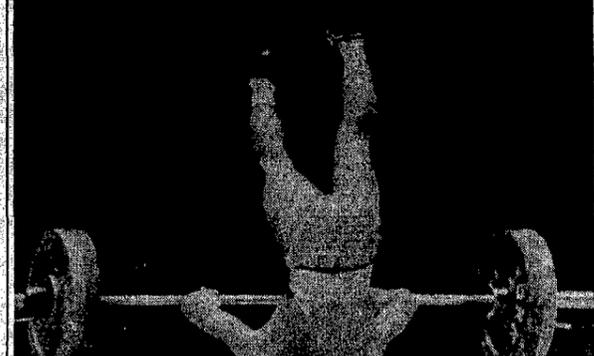
nadese Jamie Astaphan dichiara di aver sottoposto Pavoni a una terapia a base di anabolizzanti alla fine dell'87 e nell'88.

Pavoni ha sempre sostenuto di essersi recato in Canada per altre ragioni: la bravura del massaggiatore Waldemar Matuszewski, cure a base di vitamine, allenamenti coi velocisti canadesi, progetti di dieta.

Jamie Astaphan ha dichiarato che gli steroidi sono stati usati nel mondo da quasi tutti ricordando che hanno chiesto i suoi consigli atleti americani, italiani, olandesi, australiani, svedesi, finlandesi, tedeschi dell'Ovest e dell'Est, della Gran Bretagna e di vari paesi africani. Ha precisato che per quanto riguarda i canadesi almeno 14 di essi hanno fatto uso di steroidi anabolizzanti. Tra questi, oltre a Ben Johnson e Angela Isajenko, l'ostacolista Mark Mckoy e il velocista Desai Williams.

BREVISSIME

- Corsa Tri.** Ghostly WH ha vinto il premio Capanna valevole quale corsa Tri. 20-22.14 è la combinazione vincente. Ai 269 vincitori andranno L. 4.311.200
- Torneo Maradona.** Oggi non si sa con quale aereo farà ritorno in Italia Maradona, che ha trascorso alcuni giorni in Argentina per conoscere la sua secondogenita, nata una decina di giorni fa. L'argentino domani sarà in campo contro l'Inter.
- Rottoli.** Il pugile italiano ha conquistato ieri sera a Bergamo il titolo europeo dei pesi massimi leggeri battendo il norvegese Havnaa per intervento medico al 3° round.
- Detari.** Lajos Detari giocherà altri due anni nelle file dell'Olimpiakos.
- Marcia Passatore.** Sono oltre duemila gli atleti che prenderanno parte alla 100 km del Passatore che partirà oggi da Firenze e si concluderà a Faenza.



Gambe all'aria e peso a terra per il giovane sollevatore

Non abbiate paura, non si è fatto niente. Nessuna ferita. E la prossima volta che tenterà di sollevare l'enormità di 117 chili e mezzo forse ci penserà due volte. Il giapponese Hiroshi Ikehata si è trovato nell'incomoda posizione, che vedete nella foto, durante i campionati mondiali juniores di sollevamento pesi in svolgimento a Fort Lauderdale, Florida. Usa. La Florida è calda e umida e forse Hiroshi aveva le mani sudate. Auguri per il prossimo tentativo.

Tutti sanno che Merito aiuta a stirare perfettamente anche i capi più difficili. Ma non tutti sanno che Merito non danneggia la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Merito è l'unico che rende veramente più facile e comoda la stiratura, perché è l'unico appretto con il manico. Inoltre, la sua formula fa scivolare meglio il ferro da stiro eliminando ogni piega alla prima passata.

DA SEMPRE Merito NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA

NON CONTIENE PROPPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO